

Per il pretore il trucco delle case « uso ufficio » è un reato

In settimana la prima « sentenza » per 20 evasori dell'equo canone

I proprietari degli appartamenti saranno interrogati nei prossimi giorni - Rischiano da sei mesi ad un anno di carcere e una multa di un milione e duecentomila lire - La legge trascura gli abusi

Cientelismo alla IX comunità montana

Quando i posti ci sono solo per i giovani dc

Un posto per una manciata di voti. Allo scandalo che ha coinvolto gli uffici di collocamento della provincia di Frosinone, dove i parenti dei responsabili sostituiscono i disoccupati nelle graduatorie, si aggiunge un'altra denuncia, ancora più grave se possibile. Stavolta il clientelismo è stato « applicato » nella gestione della « 285 », la legge per l'occupazione ai giovani.

È il caso della IX Comunità montana della Valle di Comino, in provincia di Frosinone, che aveva elaborato un progetto per l'assistenza agli anziani (con una spesa di 180 milioni di lire) per dare lavoro per un anno a 24 giovani. Le assunzioni, come prevede la legge, dovevano avvenire attraverso la costituzione di cooperative o attingendo alle liste giovanili di tutti i centri della Comunità. Il bando di concorso, però, non è stato mai pubblicato. Nel frattempo, però, gli esponenti democristiani e socialdemocratici locali si sono fatti promotori, in tutta fretta, di una cooperativa. I soci sono stati divisi con i soliti criteri dell'arbitrio: fra le persone vicine agli assessori della Dc e quelli legati al Psdi.

Le locali sezioni del Pci e del Psi hanno fatto affiggere un manifesto in tutta la valle di Comino in cui, fra l'altro, chiede che venga emanato un bando reale pubblico.

Questa mattina, intanto, i giovani disoccupati iscritti alle liste, daranno vita ad una assemblea pubblica davanti alla sede della IX Comunità montana

m. f.

Il reato c'è e come. Per i proprietari di appartamenti senza scrupoli, il '79 si annuncia poco allegro. Il pretore Roberto Napolitano, della quinta sezione penale del tribunale di Roma, sta per mettere la parola fine definitiva alla prima inchiesta giudiziaria per « evasione di equo canone ». Nelle maglie della giustizia sono per ora incappati venti padroni di casa disonesti. Tutti hanno tentato nei confronti dei loro inquilini il trucco dell'« uso ufficio ».

Come si sa, la legge non regola gli affitti di quei locali destinati (ma per davvero) ad ospitare uffici, studi professionali o commerciali. Sarebbe bastata, insomma, una semplice modifica al contratto d'affitto per chiedere come è stato fatto — cifre da capogiro, da « mercato nero » — in settimana tutti e venti si presenterebbero dal magistrato. Ma che la truffa sia stata ormai appurata è scontato.

L'interrogativo ancora aperto è per quale reato il magistrato intende giudicarli. La legge su questo punto è piuttosto incerta. Un'eventuale modifica al testo dovrebbe anzi inserire con chiarezza e precisione le sanzioni previste per chi viola le disposizioni.

Per ora, però, le ipotesi restano due. Il giudice potrebbe incriminare i venti padroni di appartamenti « uso ufficio » per non aver rispettato la legge urbanistica che vieta qualsiasi trasformazione d'uso illegittima. Oppure per violazione sanitaria nell'evacuazione e nell'effettuazione degli appartamenti, mancando del permesso di abitabilità, potevano essere utilizzati solo per uso ufficio. Nel primo caso i proprietari rischiano da sei mesi ad un anno di carcere e fino ad un milione di multa, nel secondo solo una multa più modesta.

Si deciderà comunque molto presto. Probabilmente in settimana. Una volta definiti l'articolo del codice violato, saranno spiccate le comunicazioni giudiziarie e sarà fissata la data dei processi. Naturalmente gli inquilini truffati (sono stati già tutti ascoltati dal magistrato) avranno il pieno diritto di farsi applicare l'equo canone e di restare negli appartamenti « incriminati ». Sempre che non vi siano degli impedimenti.

Il raggio dell'« uso ufficio » sembra il più in voga tra i proprietari che vogliono evadere la legge. Il ricatto spesso riesce perché prima o poi l'affittuario si lascia convincere a stipulare un contratto capestro. Non più di un mese fa il Comune ha fatto affiggere su tutti i muri della città un manifesto che invitava gli affittuari a sottrarsi alla truffa, denunciando ogni tentativo di abuso. La possibilità — come si è visto — c'è. Anche perché il cambiamento d'uso dell'alloggio — come si avvertiva nel manifesto — è possibile solo dopo aver ottenuto l'autorizzazione della amministrazione capitolina.

Che il trucco dell'« uso ufficio » sia praticato su larga scala e alla luce del sole lo dimostrano — se ancora ve ne fosse bisogno — gli annunci economici dei « Messaggero » di domenica scorsa. Le offerte di affitto di appartamenti erano ridotte al minimo (22 in tutto, comprensive di ville e residenze), ma quelle per uso ufficio — clamorosamente false — facevano in tanta bella mostra di sé.

Naturalmente sul tavolo del pretore Napolitano sono passate anche altre « pratiche ». Prime fra tutte quelle relative alle « buone entrate ». Alcune sono state tolte al magistrato che le stava seguendo. E' il caso, ad esempio, di un appartamento di Vigna Clara di proprietà del signor Mario Pozzi per il quale l'agenzia di intermediazione « Europa » aveva chiesto sette milioni e mezzo in contanti di « buonentrata », oltre naturalmente all'affitto.

L'associazione sordomuti vende a se stessa l'edificio

L'« ente inutile » muore ma non molla il palazzo

Il complesso di cinque piani in via Gregorio VII dovrebbe passare alla Regione - Manovre per vanificare la legge - Le battaglie del quartiere per bloccare il progetto



L'edificio in via Gregorio VII

Che fine farà il palazzo di cinque piani che si trova al numero 120 di via Gregorio VII all'Aurelio? E' una domanda che molti abitanti del quartiere si pongono in queste giornate « decisive » per il destino del complesso.

L'edificio è, infatti, di proprietà dell'Ente nazionale sordomuti, uno dei tanti « enti inutili » che stanno per essere sciolti. L'associazione, che finora era un ente di diritto pubblico, e come tale otteneva finanziamenti dalle casse pubbliche, costituendosi così un ricco « patrimonio », diventerà ora un'associazione privata del Comune di Roma. Di conseguenza i suoi beni dovrebbero essere trasferiti alla Regione, in base alla legge 382 che stabilisce il passaggio dei poteri in materia di assistenza. Ma la miriade di associazioni che per anni costellavano il mondo dell'assistenza nel nostro paese, stanno cercando disperatamente di sopravvivere, mantenendo inalterate le proprietà mobili e immobili.

Così anche l'Ente nazionale sordomuti non fa eccezione alla regola e con uno degli abusi escamotage giuridici, dei quali sono pieni i nostri codici, sta cercando di presentarsi al momento dello scioglimento povero in canna. Così alla Regione e alla collettività non resterebbe da

incamerare altro che qualche scartoffia, mentre il grosso della proprietà, compreso il palazzo di via Gregorio VII, resterebbe saldamente in mano all'associazione, ora privata.

Il meccanismo è semplice. Si fa in tutta fretta la prima « falsa vendita » a se stessi. Così l'ENS da sciogliere liquida a quello che si sta formando il vecchio patrimonio e il gioco è fatto.

Ma il comitato di quartiere, scoperta la manovra, sta cercando di bloccare la liquidazione dell'edificio, e di ottenere, invece, il passaggio alla Regione. In un quartiere privo di servizi come l'Aurelio, dove gli spazi collettivi sono quasi inesistenti, dove nelle scuole gli inquilini sono costretti a fare i doppi turni, è davvero inaccettabile che un palazzo del valore di oltre un miliardo finisca per essere utilizzato per i soliti uffici.

Non avendo, infatti, più alcuna funzione, l'associazione lo venderebbe sicuramente al miglior offerente e lo sottrarre così a un'utilizzazione sociale. Sono le trappole che si sono aperte, anche nelle leggi migliori. Trappole che sta ai cittadini e alle associazioni democratiche non far scattare.

Esplode di nuovo il « caso » della clinica S. Lucia: un degente dimesso per motivi « disciplinari »

Per l'handicappato c'è la « cella di cura »

Salvatore Modica espulso dall'istituto della via Ardeatina, gli altri ricoverati isolati nelle stanze Bloccati telefoni e ascensori, catenacci ai cancelli - Stamane una delegazione alla Regione - Un esposto alla Procura della Repubblica sui metodi « da galera » del direttore sanitario

Catenacci ai cancelli, telefoni isolati che non possono ricevere comunicazione con l'esterno, visite dei parenti « selettive », due guardie che sorvegliano l'ingresso, ascensori bloccati in modo che i degeni non possano comunicare tra di loro, un paziente dimesso « per motivi disciplinari » che attende in macchina da due giorni di poter riprendere le cure arbitrariamente interrotte.

E quanto accade ormai da due giorni, alla clinica per riabilitazione handicappati motori San Lucia, sulla via Ardeatina. Un gruppo di pazienti si recerà questa mattina alla Regione, con la quale la clinica ha stipulato una convenzione, per richiedere che siano presi immediati provvedimenti contro la direzione sanitaria che adotta metodi indubbiamente più adatti a un carcere che ad una casa di cura.

Non è questa la prima volta che i pazienti della

clinica fanno sentire la loro voce: dal 13 dicembre, infatti, giace, su non si sa quale tavolo, un esposto alla Procura della Repubblica in cui si denunciavano i gravi arbitri del direttore sanitario nel concedere o negare i permessi di uscita. « E' il regno dell'impossibile » dicono adesso i firmatari di quell'esposto.

Ma ecco i fatti che hanno fatto nuovamente esplodere il « caso Santa Lucia ». Sera del 31 dicembre, Salvatore Modica, 25 anni, degente della clinica decide di passare l'ultima sera dell'anno insieme a parenti ed amici. Fanno tardi e quando Salvatore rientra in clinica trova i cancelli già chiusi: l'orario del suo permesso di uscita è scaduto da qualche ora e non c'è verso di convincere i custodi ad aprire egualmente i cancelli. Per il giorno dopo Salvatore ha un altro permesso di 24 ore: si presenta perciò in clinica in orario pronto a chiarire la intera vicenda con il direttore sanitario.

Ma a questo punto i due direttori della clinica decidono di « strafare ». Sbarano i cancelli, danno consegna a tutti i dipendenti

di non far entrare né Modica, né suoi amici, isolano dall'interno e dal-l'esterno tutti i telefoni in modo che nessuno, da dentro la clinica possa far trapelare quanto lì dentro sta accadendo, bloccano gli ascensori per evitare che i degeni possano parlare tra di loro o prendere eventuali iniziative. Per tutto il giorno, intanto, Salvatore Modica attende di poter avere un colloquio con qualcuno. Ma nessuno ha il coraggio, evidentemente, di comunicargli direttamente che, come in un collegio o in un istituto di rieducazione anziché di cura, era stato « espulso » per indisciplina. Questa mattina alcuni degeni della clinica andranno alla Regione per chiedere all'ufficio convenzioni che siano presi provvedimenti contro questi metodi che senza mezzi termini definiscono « da galera ».

Non si tratta, evidentemente, di un « braccio di ferro » personale tra Salvatore Modica e il direttore sanitario e amministrativo della clinica. « Ne avrebbe tutte le ragioni » dice Bruno Tesconi, anche lui handicappato, tra i primi firmatari dell'esposto alla Procura — ma quello che ora ci interessa è che si apra un discorso serio sulle drammatiche condizioni in cui si trovano oggi, anche in questi istituti, gli handicappati. Qui magari vengono curati e assistiti ma fuori non trovano niente, il deserto. Un istituto di questo genere continua — ha un senso solo se è il primo anello del reinserimento non soltanto di rieducazione anziché di cura, era stato espulso » per indisciplina. Questa mattina alcuni degeni della clinica andranno alla Regione per chiedere all'ufficio convenzioni che siano presi provvedimenti contro questi metodi che senza mezzi termini definiscono « da galera ».

Non si tratta, evidentemente, di un « braccio di ferro » personale tra Salvatore Modica e il direttore sanitario e amministrativo della clinica. « Ne avrebbe tutte le ragioni » dice Bruno Tesconi, anche lui handicappato, tra i primi firmatari dell'esposto alla Procura — ma quello che ora ci interessa è che si apra un discorso serio sulle drammatiche condizioni in cui si trovano oggi, anche in questi istituti, gli handicappati. Qui magari vengono curati e assistiti ma fuori non trovano niente, il deserto. Un istituto di questo genere continua — ha un senso solo se è il primo anello del reinserimento non soltanto di rieducazione anziché di cura, era stato espulso » per indisciplina. Questa mattina alcuni degeni della clinica andranno alla Regione per chiedere all'ufficio convenzioni che siano presi provvedimenti contro questi metodi che senza mezzi termini definiscono « da galera ».

Non si tratta, evidentemente, di un « braccio di ferro » personale tra Salvatore Modica e il direttore sanitario e amministrativo della clinica. « Ne avrebbe tutte le ragioni » dice Bruno Tesconi, anche lui handicappato, tra i primi firmatari dell'esposto alla Procura — ma quello che ora ci interessa è che si apra un discorso serio sulle drammatiche condizioni in cui si trovano oggi, anche in questi istituti, gli handicappati. Qui magari vengono curati e assistiti ma fuori non trovano niente, il deserto. Un istituto di questo genere continua — ha un senso solo se è il primo anello del reinserimento non soltanto di rieducazione anziché di cura, era stato espulso » per indisciplina. Questa mattina alcuni degeni della clinica andranno alla Regione per chiedere all'ufficio convenzioni che siano presi provvedimenti contro questi metodi che senza mezzi termini definiscono « da galera ».

Voleva festeggiarlo con gli amici

Sedicenne suicida dopo il divieto di uscire a Capodanno

S'è ucciso a 16 anni, la notte di Capodanno, mezz'ora dopo la mezzanotte, buttandosi giù dalla finestra di casa sua, al terzo piano, Fabio Fabiani, via Rodriguez Ferrara n. 19, alla Balduina, è morto poche ore dopo, al Policlinico Gemelli. Il padre gli aveva impedito di uscire la notte di San Silvestro, di festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo con gli amici. E' stato dopo questo che il padre gli aveva fatto lasciare la casa, mentre nella sua casa era ancora in corso il veglione, e si gettò dal balcone della cucina.

Un'ultima goccia ha fatto spezzare un equilibrio precario, « difficile », sofferto, Fabio aveva — come molti ragazzi della sua età — problemi di adattamento, sofferiva fasi di acuta depressione. Dicevano poi che dopo un incidente stradale soffriva di violente emicranie, problemi di adattamento, sofferiva fasi di acuta depressione. Dicevano poi che dopo un incidente stradale soffriva di violente emicranie, problemi di adattamento, sofferiva fasi di acuta depressione. Dicevano poi che dopo un incidente stradale soffriva di violente emicranie, problemi di adattamento, sofferiva fasi di acuta depressione.

Il divieto di uscire la notte di Capodanno con gli amici può aver assunto proporzioni sproporzionate. E' stato il padre a decidere che il figlio andasse in giro in una notte che poteva essere « agitata », e così ha fatto a Fabio in una controproposta, quella di far venire i suoi amici al veglione organizzato dai genitori.

Così è stato. In casa Fabiani la festa di fine anno sembrava riuscita bene. Insieme a parenti e amici del padre e della madre, c'erano anche molti giovani amici di Fabio e degli altri fratelli. Dopo il brindisi di mezzanotte però un gruppo di ragazzi ha deciso di andarsene, per trasferirsi in un'altra festa dove c'erano solo coetanei, dove ci si poteva divertire di più, dove ci si poteva anche liberare dallo sguardo vigile dei grandi. E' stato per questo che Fabio ha rinnovato la sua richiesta al padre. « Vorrei andare con loro », ha detto allora, e la famiglia gli ha risposto: « Non va un po' ». Niente da fare: il padre ha rinnovato il suo divieto.

Fabio Fabiani ha tentato di insistere, ma è stato inutile. A questo punto ha accompagnato gli amici alla porta e si è chiuso in un triste silenzio, rimanendo seduto davanti alla porta di ingresso. Quaranta minuti dopo la mezzanotte, la tragedia. Il signor Fabiani si è avvicinato al figlio, lo ha invitato a tornare di là con gli altri, forse ha usato un tono troppo duro, o forse gli ha soltan-

to chiesto il perché del suo comportamento.

Ma è bastato che il padre gli rivolgesse la parola perché scattasse il gesto di Fabio. Senza rispondere si è alzato improvvisamente correndo nel corridoio verso la cucina e uscito sul balcone e si è gettato nel vuoto, sfracellandosi davanti all'attornita della palazzina.

Tenta di uccidersi ma resta intossicata anche sua figlia

Una donna di 37 anni, Anna Rosa Grossi, ha tentato il suicidio il 29 dicembre, aprendo i rubinetti del gas. Sua figlia di 9 anni, Arianna, che era in casa in quel momento, è rimasta intossicata assai, ma è stata salvata dai soccorsi. Ora tutte e due si trovano ricoverate al S. Camillo con prognosi riservata. I medici, comunque, sono sicuri che entro pochi giorni si riprenderanno in pieno.

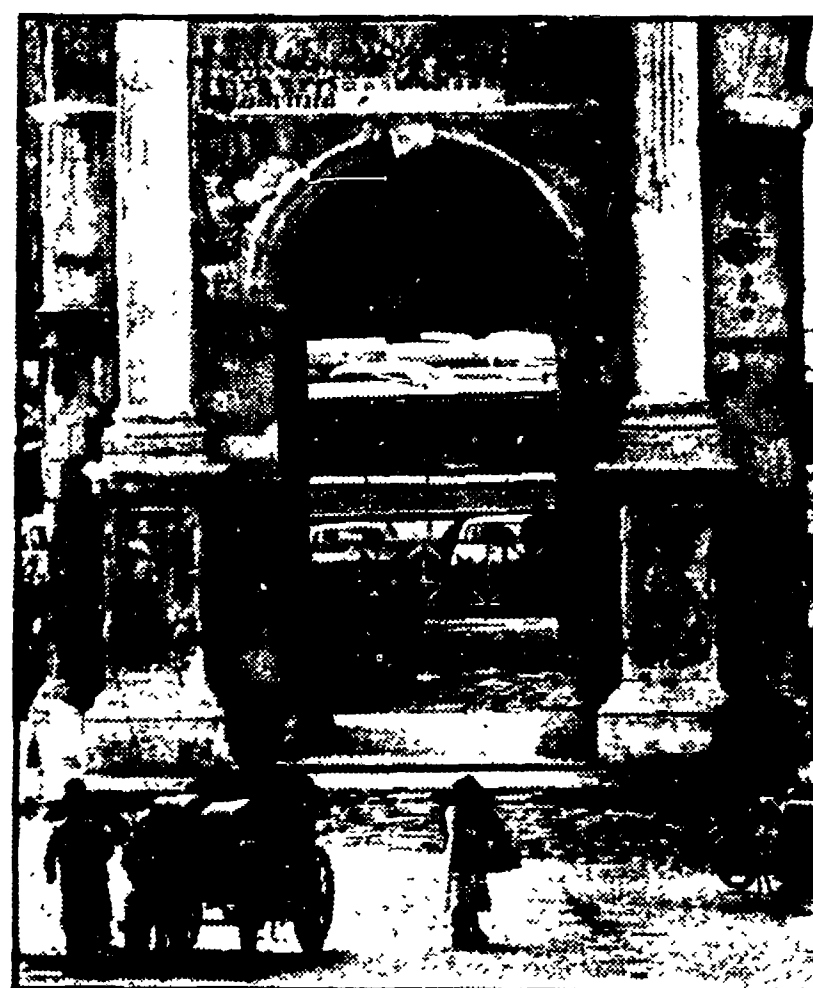
La donna ha messo in atto il suo gesto disperato nelle prime ore della mattina in un appartamento a via S. Maria della Vittoria, dove ha una bambina dormiva. Anna Rosa Grossi abita in un appartamento in viale Vicinale, nel quartiere di Monteverde. Il marito, Luciano Di Pietro di 41 anni, gestisce una serie di « tavole calde ».

ULTIM'ORA

Non si ferma all'alt dei CC: ferito

Un giovane di sedici anni è rimasto ferito stamane ad un braccio da un colpo di pistola sparato da un carabinieri. Alberto Di Cori, 16 anni, è stato ferito al braccio destro da un proiettile. Terracina è caduto per terra ma fortunatamente è rimasto illeso. Entrambi sono stati portati all'ospedale S. Spirito.

Sull'episodio, al momento in cui andiamo in macchina, indagando con gli agenti e non si hanno informazioni più precise.



Turismo: un anno così così

Una annata « così così » per il turismo degli stranieri a Roma. La presenza dei « forestieri », è stata sì massiccia, ma non ha fatto registrare « record » segnati negli anni passati. Per il nuovo anno si prevede invece un'evoluzione. La previsione (molto ottimistica) è confortata da alcuni appuntamenti internazionali che richiameranno nella nostra città una grande massa di turisti. Già a febbraio ci sarà « l'asta Convention », e il congresso del Rotary Club (solo per questa « asta » si prevedono mille migliaia di presenze) e il raduno dei reduci della battaglia di Anzio-Cassino. L'ente provinciale del turismo, in accordo con il Comune e la Regione, ha stabilito un programma fitto di iniziative. Manifestazioni come « l'inverno », la primavera, e l'estate musicale romana a spettacoli in piazza, e utilizzazione di complessi monumentali per fini culturali e turistici.

Interessante la proposta di organizzare visite guidate agli scavi di Ostia Antica, arrivando da Roma via Tevere. Anche l'informazione, e l'assistenza turistica sarà migliorata.

il partito

COMITATO REGIONALE — Oggi alle 17,30 riunione responsabile ordine democratico delle federazioni del Lazio e dei comitati politici circoscrizionali di Roma. O.d.g. : « Impegno dei comunisti sui temi della riforma di PS e dell'ordine democratico ». (Emilio Mancini-Martini).

ROMA — Oggi alle ore 10 in federazione riunione dei responsabili della sezione e dei settori di lavoro della federazione unitamente ai segretari di zona della città e della provincia con il compagno Paolo Ciri segretario della federazione. DOMANI alle 16,30 in federazione riunione degli amministratori e delle responsabili femminili della provincia su atti nido (Corcuio-Mazzari-Columbini).

SEZIONI DI LAVORO — ECONOMICA alle 17,30 riunione coordinamento del credito (De Luca); ZONE — il comitato politico del centro di Roma è previsto per oggi, rinviato al 9. Est a Valmelina alle 18 coordinamento femminile IV (Maggi); SUD a Porta San Giovanni alle 18 attivo sanità sulla pianta organica e Ente ospedaliero S. Giovanni (Costa-Ottaviano); CASTELLI ad Albano alle 18 comitato comunale (Antonaccio); ad Albano alle 18 estivo di zona (Rossi-Messeri); CIVITAVECCHIA a « Curli » alle 18 comitato cittadino (De Angelis-Minucci); TIVOLI SABINA (attività di zona previsto per oggi è rinviato al 5 gennaio).

F.G.C.I. — Federazione alle 17,30 Comitato Direttivo. O.d.g. : il contributo della FCGI al Congresso del partito.

appunti

Lutti — E' morta la mamma della compagna Rita Maceroni, A. Rita, e Roberto Rizza, e tutti i familiari e le fraterne condoglianze dei compagni della FATME, di Cinecittà, dell'Unità. . . . E' morta la mamma della compagna Iole Orlandi. A Iole e ai familiari tutti le fraterne condoglianze dei

La vicenda del parroco trasferito senza motivo a Sant'Oreste

« Dibattito » animato con il vescovo

Il prelado, dopo la messa, è stato inseguito dai fedeli - Avevano chiesto un incontro per chiarire lo spostamento del loro prete ma hanno ricevuto un'omelia durante la quale mons. Rosina ha ribadito la sua posizione

Il vescovo, dopo il lungo « braccio di ferro » con i fedeli, è andato a S. Oreste, ma è dovuto quasi fuggire, sotto la protezione dei carabinieri, inseguito dai parrochiani « contestatori ». C'è andato con tutta la sua autorità, eludendo però totalmente le richieste della gente che voleva un dibattito chiarificatore sul « casus Antonio ». Monsignor Rosina è arrivato in paese verso le undici, scortato dalle forze dell'ordine. Per strada a quell'ora c'era poca gente e questo lo ha un po' rincuorato. Entrato in chiesa, ha atteso l'ora stabilita dal calendario parrocchiale per celebrare la messa del primo dell'anno.

S. Oreste è un piccolo centro e le voci si sa, circolano molto velocemente. In poco tempo si sono riversati nella chiesa centinaia e centinaia di fedeli con l'illusione, forse, di poter chiarire una volta per tutte la vicenda del trasferimento di don Antonio. Ma il vescovo ha fatto una precisa scelta: nel corso dell'omelia, rivolgendosi alla folla, ha « chiarito » la sua posizione difendendo il suo operato e ribadendo che lo spostamento di don Antonio

Giacomini faceva parte di un normale « cambio della guardia », di un rimescolamento del « personale » che nulla aveva a che vedere con le supposizioni un po' maliziose che i fedeli santorestanti avevano fatto. Conclusa la predica, si conclude la messa e il vescovo è convinto di aver fatto il suo « dovere ». E il dibattito? Il tanto atteso e ribonesto « contraddittorio »? No, non c'è stato e forse non avrebbe mai potuto esserci, non essendo costume dell'autorità ecclesiastica discutere qualsivoglia decisione.

Questa volta, però, i fedeli, forse un po' esasperati dalla lunga attesa hanno reagito alla decisione e si sono schierati davanti la chiesa attendendo a lungo che il vescovo uscisse. Ma il prelado — era prevedibile — non è uscito, o meglio non è uscito dalla porta centrale. Consapevole della reazione che aveva provocato nei fedeli ha preferito « darsiela a gambe » attraverso una porticina laterale. Il « nemico », agguerrito, aveva anche previsto una tale mossa e aveva mandato una « piccola » rappresentanza sul posto. Insomma, monsignor

Rosina si è visto quasi assediato e, scortato da un gruppo di suoi « fedelissimi » (forse anche sostenitori della « fazione » anti-don Antonio) è riuscito a salire in auto e a fuggire da S. Oreste, inseguito dalla gente infuriata. Qualcuno, nel movimentato « insanguinamento » ha gridato invettive come « bugiardo » e « buffone ». Da tutta la vicenda insomma il prestigio e la credibilità del vescovo qui a S. Oreste sembrano uscire un po' scossi.

Gli stessi carabinieri hanno faticato a trattenere la folla dei fedeli che era intenzionata a raggiungere la macchina del vescovo forse per « chiarire » la questione. La situazione praticamente è rimasta immutata: don Antonio è stato trasferito senza « motivazione », come dicono i fedeli e monsignor Rosina ha fatto di tutto per non spiegare niente, alimentando così i dubbi della gente sulla correttezza di un tale atto. Staremo a vedere come si concluderà questa storia che oltre a coinvolgere direttamente l'autorità ecclesiastica sembra creare seri problemi anche all'amministrazione comunale.

Rimozione auto: Costretti a fuggire a un passo da un giudizio per le « bustarelle »

Trenta persone dovranno comparire di fronte al Tribunale per una storia di « bustarelle » che alcune ditte appaltatrici del servizio rimozione auto, hanno versato ai vigili urbani. Il pagamento avveniva sotto forma di « buoni benzina ».

Costretti a fuggire a un passo dai gioielli

E' iniziato male l'anno per tre sospinatori che l'altra notte hanno tentato il colpo grosso in una nota gioielleria di via Condotti. Sorpresi da due metronotte sono stati costretti alla fuga, lasciando sul posto tutti gli arnesi da sasso: « pietre di porco », scalpelli, e la famigerata lancia termica.

Tra gli imputati figurano nove dipendenti capitolini. Tutti dovranno rispondere di corruzione e rischiano una condanna fino a tre anni di carcere.

Un vigile urbano dovrà anche rispondere dell'accusa di minacce. Sembra, infatti, che la guardia abbia tentato di convincere un testimone a non « parlare », altrimenti avrebbe passato « qualche guiso ».